SENATO DELLA REPUBBLICA

XIII LEGISLATURA

5ª COMMISSIONE PERMANENTE

(Programmazione economica, bilancio)

10º Resoconto stenografico

SEDUTA DI MERCOLEDÌ 27 MAGGIO 1998

Presidenza del presidente COVIELLO

INDICE

DISEGNI DI LEGGE IN SEDE DELIBERANTE

(3207) ***Attivazione delle risorse preordinate della legge finanziaria per l'anno 1998 al fine di realizzare interventi nelle aree depresse***

(Seguito della discussione e rinvio)

PRESIDENTE, *relatore alla Commissione Pag.* 2, 10, 11
CURTO *(AN)* 5
FERRANTE *(Dem. Sin.-l'Ulivo)* 3, 9
MACCIOTTA, *sottosegretario di Stato per il tesoro, il bilancio e la programmazione economica* 11
MARINO *(Rifond. Com.-Progr.)* 3, 8, 9
TAROLLI *(CCD-CDL)* 7
VEGAS *(Forza Italia)* 4

DL 0816

TIPOGRAFIA DEL SENATO (600)

I lavori hanno inizio alle ore 15,50.

DISEGNI DI LEGGE IN SEDE DELIBERANTE

(3207) ***Attivazione delle risorse preordinate della legge finanziaria per l'anno 1998 al fine di realizzare interventi nelle aree depresse***
(Seguito della discussione e rinvio)

PRESIDENTE, *relatore alla Commissione.* L'ordine del giorno reca il seguito della discussione del disegno di legge n. 3207.

Riprendiamo l'esame degli emendamenti presentati al provvedimento, sospeso nella seduta di ieri.

In qualità di relatore, propongo una riformulazione dell'emendamento 1.0.1, da me presentato: anzichè come articolo agiuntivo, composto di 4 commi, da aggiungere dopo l'articolo 1, il testo da me proposto deve intendersi come unico nuovo comma, da aggiungere dopo il comma 3 dell'articolo 1.

Pertanto, il nuovo testo dell'emendamento 1.0.1 è il seguente:

Dopo il comma 3 inserire il seguente:

«*3-bis.* È istituito il Fondo per il finanziamento dei programmi di promozione imprenditoriale nelle aree depresse. Per tale finalità è autorizzata la spesa di lire 100 miliardi per il 1998. Il Ministro del tesoro, del bilancio e della programmazione economica è autorizzato a far confluire nel Fondo i cofinanziamenti dell'Unione europea relativi alla promozione imprenditoriale nelle aree depresse. A tale fondo potranno affluire, in deroga all'articolo 3 della legge 27 ottobre 1993, n. 432 e nel limite dell'obiettivo programmato di indebitamento netto delle Pubbliche Amministrazioni, le plusvalenze realizzate, rispetto ai valori peritali, attraverso la cessione o il collocamento sul mercato di partecipazioni dello Stato, determinate con provvedimento del Ministro del tesoro, del bilancio e della programmazione economica. Le disponibilità del Fondo sono assegnate con delibere del CIPE, su proposta del Ministro del tesoro, del bilancio e della programmazione economica, per il riordino del sistema nazionale di promozione imprenditoriale, tra cui le occorrenze relative alla costituzione di una società per azioni incaricata del predetto riordino, e per l'attività delle agenzie nazionali, regionali e locali. All'onere derivante dall'attuazione del presente comma si provvede mediante riduzione di lire 100 miliardi per il 1998 del Fondo di cui all'articolo 19 del decreto legislativo 3 aprile 1993, n. 96, considerando corrispondentemente ridotte le altre finalizzazioni».

1.0.1 (Nuovo testo) IL RELATORE

MARINO. Signor Presidente, intervengo per proporre la seguente riformulazione dell'emendamento 1.10, da me presentato:

Dopo le parole «le opere commissariate di cui al comma 1,» *aggiungere le altre:* «e al fine di riattivare l'operatività della legge 27 febbraio 1985, n. 49, con particolare riferimento alla promozione e allo sviluppo di piccole e medie imprese cooperative di produzione e lavoro nelle aree depresse»

1.10 (Nuovo testo) MARINO

Vorrei evidenziare che ho soltanto aggiunto, in fine, dopo le parole «produzione e lavoro», le altre «nelle aree depresse».

FERRANTE. Signor Presidente, il disegno di legge in discussione è volto a consentire l'utilizzazione, nel corso dell'esercizio 1998, delle risorse per le aree depresse, eliminando difficoltà di carattere a mio avviso meramente tecnico. Tuttavia, condivido la volontà di cogliere questa occasione per rendere più spedita l'attività del Governo in merito a problemi riguardanti lo sviluppo e l'occupazione. Pertanto, ritengo che la Commissione abbia i riferimenti necessari per inserire nel testo norme migliorative. Come altri colleghi hanno già sottolineato, tali riferimenti specifici sono la risoluzione del Senato e quella sul Documento di programmazione economico-finanziaria, recentemente approvate, nonchè il documento che il Governo ha presentato alle parti sociali sui problemi dello sviluppo e dell'occupazione, con particolare riferimento al Mezzogiorno, e alle aree depresse.

Quindi, ritengo che gli emendamenti presentati, soprattutto quello del relatore, l'emendamento 1.0.1 (nuovo testo), se approvati, eserciteranno tale azione migliorativa. Tuttavia, in relazione alla disponibilità manifestata da parte del relatore a modificare il testo del suo emendamento, proporrei di sopprimere il terzo periodo del nuovo testo (secondo periodo del comma 2 della precedente formulazione). Mi riferisco alla parte che va dalle parole: «A tale fondo potranno affluire» fino alla fine del periodo stesso, cioè fino alle parole «del bilancio e della programmazione economica». Pertanto, presento formalmente un subemendamento in tal senso.

Ritengo che in questo modo si darebbe un segnale preciso: predisponendo il Fondo per il finanziamento dei programmi di promozione imprenditoriale nelle aree depresse, mettiamo il Governo nelle condizioni di agire, senza attendere che si risolvano problemi di carattere tecnico che potrebbero anche prolungare l'attività, al fine di dare attuazione, a regime, all'impegno assunto.

La soppressione di tale periodo consentirebbe di chiarire alle forze interessate, sociali e politiche, il punto che ancora è oggetto di verifica e di puntualizzazione. In tal modo, pur giungendo alla costituzione del fondo per la promozione dello sviluppo, si possono approfondire l'eventualità e le modalità di conferimento delle plusvalenze da dismissioni pa-

trimoniali. Quindi, ritengo che l'emendamento del relatore 1.0.1 possa essere accolto con la soppressione del terzo periodo da me proposta.

VEGAS. Signor Presidente, a mio avviso, bisogna dare atto al relatore di avere posto una questione non irrilevante perchè il disegno di legge in sè e per sè si limita a riattivare le dotazioni finanziarie previste le quali però poco significato avrebbero se non cogliessimo l'occasione anche per verificare, ancorchè parzialmente, l'insieme degli strumenti predisposti per interventi nelle aree depresse. Tutti siamo consapevoli, anche in base ai dati quantitativi forniti ieri dal rappresentante del Governo, che disporre di più o meno cospicue dotazioni finanziarie senza essere in grado di utilizzarle significa forse scaricarsi la coscienza ma non risolvere il problema.

Pertanto, ritengo che l'emendamento 1.0.1 del relatore sia una buona base di partenza per affrontare una questione che prima o poi andrebbe considerata. per cui tanto vale farlo subito.

Detto questo, vorrei precisare che non condivido il contenuto di tale emendamento, anche se secondo me è un'iniziativa condivisibile nel metodo.

È chiaro che una difficoltà per quanto riguarda l'intervento nelle aree depresse attraverso il finanziamento pubblico dipende proprio dal fatto che le procedure sono tali da rendere in parte inefficaci i fondi stanziati. Quindi, una prima linea di intervento dovrebbe essere volta a definire misure procedurali che consentano di snellire le procedure previste. Al riguardo, ci riserviamo, nei termini che saranno stabiliti poi dalla Commissione, di presentare qualche modesta proposta – modesta dal punto di vista della portata generale – perchè è opportuno lavorare in tal senso in questa sede, senza fare un testo unico delle leggi sul Mezzogiorno, che non avrebbe senso, ma cercando di apportare qualche piccola correzione che potrebbe consentire un migliore funzionamento degli interventi soprattutto per dare certezza di riferimenti agli operatori economici al fine, non dico di portare il nostro paese ad una condizione molto simile a quella che abbiamo visto nel recente sopralluogo effettuato all'estero, ma di limitare la condizione di inferiorità in cui si trova attualmente l'Italia.

Questa ritengo che sia una delle prime linee di intervento da seguire che si potrebbe introdurre nella normativa.

Una seconda questione concerne le società di promozione e il Fondo. Le società di promozione, nel caso dell'emendamento del relatore, non vengono sostanzialmente toccate perchè si consente al Governo di procedere sulla strada della decretazione in materia, il che per la mia parte politica ovviamente è fonte di dubbi e perplessità, e sarebbe forse meglio tentare di affrontare in questa sede la questione, tenendo conto che procedere per agenzie e società di carattere internazionale forse non è lo strumento migliore, se vogliamo avere un risultato efficace ed efficiente nelle diverse realtà locali, considerando che spesso sono differenziate anche tra loro e tenendo anche conto del fatto che lo strumento dell'agenzia in

esclusiva mano pubblica può non essere idoneo. A mio avviso bisogna andare verso una localizzazione e privatizzazione delle agenzie.

La terza questione è quella del Fondo. Anche in questo caso sono un po' perplesso circa il fatto di dotare questa nuova società o agenzia che verrebbe costituita di uno specifico Fondo dato che, in base a quello che possiamo desumere dalla documentazione che è stata distribuita ai sindacati – e che è stata gentilmente offerta anche ai parlamentari – sembra che questa nuova società sia strutturata in modo molto robusto e quindi il Fondo serva principalmente al funzionamento e alla vita della società piuttosto che alla realizzazione degli interventi. Se così è, sarebbe forse opportuno far «smagrire» questo Fondo e cercare di rendere più snella l'attività della società piuttosto che creare un nuovo istituto burocraticamente pesante e che vive più per se stesso che non per l'esterno.

Una questione secondo me non irrilevante è poi rappresentata dal fatto che noi attualmente abbiamo una pluralità di fondi destinati a diverse finalizzazioni e gestiti da diversi soggetti che costituiscono una sorta di «orti chiusi», ognuno mirato ad una finalità specifica piuttosto che ad un'altra. Si realizzano però così molte diseconomie perchè una determinata attività in una determinata zona o settore potrebbe non essere razionale nell'utilizzo dei fondi e potrebbe lasciarli inutilizzati, mentre altre potrebbero avere più necessità e svolgere un'azione più efficiente. Credo che si debba pensare a qualche meccanismo di concorrenzialità nell'utilizzo dei fondi da destinare ad una spesa più efficace per le azioni più efficienti al fine dello sviluppo delle aree depresse e che quindi si debba arrivare ad una sorta di unificazione anche gestionale o fisica dei fondi. Penso in particolare ad una sorta di fondo di dotazione cui si possa attingere in base alla bontà dei progetti e non in base alla riserva di mezzi finanziari a disposizione di ciascun soggetto.

Tra l'altro, la possibilità di attingere a questo Fondo non dovrebbe essere limitata solo ad enti pubblici di promozione, ma anche a tutti i soggetti che fanno azione di sviluppo. Se vediamo i meccanismi della legge n. 488, che tutto sommato per questo aspetto sono positivi, non si comprende perchè non potremmo adottare un meccanismo simile, per certi aspetti generalizzandolo a tutti gli interventi.

Questo in estrema sintesi, nel riservarmi di presentare pochissimi emendamenti che mirano a risolvere questi tre problemi, è quanto volevo dire. Desidero poi in conclusione richiamare l'attenzione della Commissione sull'opportunità di cogliere l'occasione per superare quelle strozzature che da una parte hanno reso difficile la programmazione e dall'altra hanno impedito la possibilità di spendere i soldi disponibili in cassa, tenendo presente comunque che permane un problema amministrativo che certamente non saremo in grado di risolvere in questa sede, ma che varrebbe la pena cominciare ad affrontare.

CURTO. Signor Presidente, noi interveniamo nuovamente sull'argomento relativo alla grande problematica delle aree depresse, nello stesso momento in cui non mi pare che dal punto di vista strettamente politico

sia stata fatta chiarezza sull'argomento. È degli ultimi giorni l'intervento del segretario generale della Cisl D'Antoni, il quale ha parlato in maniera chiara dell'inutilità della creazione di una nuova agenzia per lo sviluppo, e pertanto non mi pare opportuno continuare nella discussione dell'argomento specifico di cui stiamo trattando oggi, cioè dell'attivazione delle risorse che dovrebbero essere utilizzate nelle aree depresse, se manca un chiarimento politico all'interno della maggioranza sui metodi, gli strumenti e le procedure che la maggioranza stessa vuole utilizzare per raggiungere questi obiettivi.

Per quanto ci riguarda, cogliamo l'opportunità per riconfermare come il riordino delle società e delle agenzie di promozione dello sviluppo imprenditoriale a nostro avviso non può che passare attraverso la semplificazione, e questo lo abbiamo notato anche dalle indagini conoscitive che abbiamo fatto. Tanto è che lo sforzo del Governo doveva essere semmai teso piuttosto ad annullare e ad eliminare quelle agenzie che – com'è ormai evidente – non hanno svolto un'efficace opera riguardo agli obiettivi dello sviluppo, al limite cercando di accorparle con quelle che invece riescono a svolgere un'opera primaria. Di tutto questo nel testo in esame non vi è assolutamente traccia; rispetto alle preesistenti agenzie se ne aggiunge un'altra e addirittura le nostre preoccupazioni diventano più forti nel momento in cui nessuno si è peritato di smentire che le problematiche legate all'eliminazione e soppressione delle agenzie esistenti non sono tanto legate al ruolo, e quindi alla funzione, quanto alla sussistenza dei consigli di amministrazione e all'occupazione dei posti di potere!

È evidente che tutto ciò non rappresenta assolutamente un rinnovamento rispetto agli archetipi che abbiamo utilizzato in passato, e pertanto c'è bisogno che sull'argomento si parli un linguaggio chiaro. Altrimenti, almeno per quanto ci compete, non creeremo assolutamente le condizioni perchè si possa addivenire in maniera facile e semplificata all'adozione del provvedimento.

Anche per quanto riguarda la costituzione del Fondo abbiamo delle notevoli perplessità, perchè un Fondo che non rappresenti solamente una pura e mera concessione di denaro e di risorse pubbliche deve prevedere certamente l'intervento del denaro pubblico, ma sempre in linea con quelle che sono state le tesi esposte anche nel recente passato, che in questo caso mi sembrano disattese.

Occorre inoltre lasciare spazio, non solo come enunciazione di principio, anche al ruolo importante dell'iniziativa privata, altrimenti si rischia di vanificare ogni funzione di stimolo che noi riteniamo sia importante e necessario esercitare.

Altro fatto importante: nella costituzione del Fondo non si discute assolutamente di un problema cui noi abbiamo attribuito una grande rilevanza, sia in termini programmatici che in termini operativi, cioè quello della regionalizzazione. Non sarà sfuggito a nessuno di noi – e faccio anche riferimento alle indagini conoscitive – come i nostri interlocutori siano stati chiarissimi sul fatto che è stato possibile attuare certe procedure e certi strumenti soprattutto perchè di fronte si avevano regioni di abba-

stanza limitate dimensioni, sia per quanto riguarda l'estensione delle attività produttive, sia per quanto riguarda il numero degli abitanti. Noi riteniamo pertanto che sarebbe stato necessario un momento di maggiore riflessione sulla necessità di una regionalizzazione degli interventi, anche perchè le discrasie che esistono all'interno del nostro paese sono differenti e hanno bisogno di prospettive e di procedure diverse a seconda che riguardino l'Italia meridionale o l'Italia settentrionale o le regioni insulari.

Fino a qualche tempo fa, le aree depresse venivano rappresentate solo come una caratteristica del Mezzogiorno d'Italia, oggi invece rappresentano un'entità molto più vasta e diffusa su cui occorre intervenire con procedure effettivamente differenti. Non ci sentiamo tranquilli per quanto concerne la posizione assunta da parte di chi rappresenta le tesi del Governo o che comunque sono vicine al Governo, nello stesso momento in cui le prerogative non vengono esplicitate fino in fondo.

Noi continuiamo a dire – e lo rappresentiamo con forza – che avremmo gradito che fosse stata data dignità anche alle nostre risoluzioni che non hanno avuto l'onore della stampa. Ugualmente avremmo gradito che si fossero create le condizioni per discutere anche delle prerogative dell'agenzia, il che non è stato fatto. Tali prerogative dovrebbero essere molto chiare. A nostro avviso, si parte da una funzione centrale del Parlamento, che emana gli indirizzi politici di natura generale. Poi è evidente che vi è il ruolo dell'agenzia (o delle tre agenzie, quelle che noi volevamo: una per le infrastrutture, una per la grande impresa e una per la piccola e media impresa), che non deve fare altro che regionalizzare gli interventi a seconda delle varie realtà territoriali Abbiamo detto anche che ritenevamo opportuno che gli strumenti erogatori fossero simili a quelli previsti dalla legge n. 488 del 1992, proprio per la semplicità delle procedure, però di tutto questo non abbiamo trovato traccia Abbiamo pure evidenziato la necessità di prevedere, al momento dell'istruzione delle pratiche e dell'erogazione, un ruolo diverso delle finanziarie regionali, ma anche di questo non abbiamo trovato traccia. Nella costituzione di tale fondo ravvisiamo solo la creazione di un'altra sovrastruttura che a nostro avviso può solo appesantire le procedure che, viceversa, dovrebbero essere snelle non solamente nelle enunciazioni ma anche nelle pratiche operative.

Di qui le difficoltà che ravvisiamo, su cui noi, come opposizione, avremmo bisogno di riflettere ancora anche al fine di predisporre un «pacchetto» di proposte alternative da sottoporre in maniera dialetticamente corretta alla maggioranza e al Governo. Tuttavia, riteniamo che sia doveroso che anche da parte di questi ultimi si rifletta in maniera molto più approfondita di quanto si è fatto fino ad oggi sull'argomento perchè non mi pare che la strada intrapresa sia una soluzione ai problemi che abbiamo di fronte.

TAROLLI. Signor Presidente, in relazione alla discussione sull'emendamento 1.0.1 (nuovo testo), da lei presentato, ritengo sia necessario che resti agli atti come anche in questa occasione si sia proceduto metodologicamente in termini con corretti. Infatti, anzichè individuare gli strumenti

e i luoghi prioritari su cui intervenire per creare sviluppo, si è preferito individuare una nuova struttura, cercando di dotarla di uno strumento finanziario nuovo, con l'istituzione del Fondo, senza però arrivare alla radice del problema per modificare l'impostazione che da quarant'anni sorregge la politica di sviluppo delle aree depresse. Un'impostazione corretta avrebbe posto la propria attenzione sulle modalità necessarie per dare attuazione alle attività di sviluppo predisposte dalle regioni, rafforzando il ruolo di queste ultime, che a mio avviso devono costituire la sede principale delle azioni di sviluppo dell'economia. Mi sembra infatti che anche da parte della maggioranza oggi venga riconosciuto che, per essere autosostenuto, lo sviluppo, anch se più lento, deve essere più radicato. Mi sembra infatti che anche da parte della maggioranza oggi venga riconosciuto che, per essere autosostenuto, lo sviluppo, anche se più lento, deve essere più radicato. È evidente che, da questo punto di vista, il cardine per avviare una politica di sviluppo adeguata può essere solo uno. Pertanto, avrei ritenuto più corretto da parte del proponente, anzichè predisporre solo lo strumento del Fondo per la dotazione finanziaria, individuare anche la sede ottimale per spendere questi stanziamenti.

Sarebbe stato necessario porre l'attenzione sugli strumenti che consentono alle regioni di diventare protagoniste in tale processo. Quindi, occorrerebbe individuare i cosidetti piani socio-economici pluriennali riguardanti i settori primario, secondario o terziario, al fine di definire azioni concrete di sviluppo delle aree depresse. Sarebbe stato opportuno farlo, attraverso la definizione degli *iter* necessari, in modo da arrivare ad una effettiva deregolamentazione che, come abbiamo constatato anche nel corso della nostra recente visita in Gran Bretagna, è uno dei fattori essenziali in questo settore. Sarebbe stato necessario individuare – come ha già evidenziato il senatore Vegas in relazione alla presentazione di un apposito disegno di legge – alcune zone speciali, per così dire, per far arrivare in tempi rapidi investimenti utili per lo sviluppo.

Di tutti questi elementi non troviamo traccia nell'emendamento del relatore. Pertanto, permane la nostra perplessità sulla sua proposta emendativa, soprattutto in quanto non esplicita in modo adeguato una linea strategica di intervento per lo sviluppo delle cosiddette aree depresse.

MARINO. Signor Presidente, questo al nostro esame nasce come provvedimento essenzialmente tecnico e anche la sede deliberante è suggerita dall'urgenza di provvedere. Sin dall'inizio della discussione ho temuto che una proposta come quella contenuta nell'emendamento *de quo* tendente ad anticipare quella del Governo, avrebbe comportato solo un ulteriore appesantimento della nostra discussione perchè se il provvedimento avesse mantenuto i suoi connotati strettamente tecnici forse avrebbe avuto un *iter* più veloce. Questo perchè? Sono qui costretto a richiamare ancora una volta quelle che sono state le dichiarazioni del Presidente del Consiglio dei ministri rese in data 9 ottobre. Uno dei punti dell'accordo politico intervenuto allora era che con le plusvalenze Telecom ammontanti a 3.000 miliardi si sarebbe dato luogo ad una agenzia per lo sviluppo del Mezzo-

giorno «dalle ceneri dell'IRI». Ora, l'emendamento del relatore, su cui interverrò più diffusamente martedì prossimo, anticipa un discorso che il Governo non ha secondo me ancora ben chiarito. Alla luce anche degli ultimi avvenimenti noi dovremmo forse riprendere la nostra discussione sul Mezzogiorno.

È possibile pensare che i soli contratti d'area e i soli patti territoriali, al di là del fatto che non sono nemmeno veramente decollati o almeno non sono operativi, rappresentino la vera soluzione del problema? È possibile pensare di risolvere il problema meridionale solamente in termini di agevolazioni fiscali o del «lasciar fare al mercato»? Usiamo questo termine mercato nel senso soprattutto di lasciare alle imprese private il compito di creare veramente una svolta nello sviluppo del Mezzogiorno?

Non voglio ora tediare i colleghi riaprendo una discussione sulla risoluzione che è stata approvata, peraltro solo del Senato e non anche dalla Camera. Abbiamo già affrontato in una discussione tale questione e non voglio qui ricordare cose che sono già state ampiamente dette in quella sede. Noi su quella risoluzione ci siamo anche astenuti.

FERRANTE. Con benevolenza!

MARINO. Sì, ma siamo sempre in attesa di quello che abbiamo detto all'inizio di questa discussione. Occorre che il Governo faccia una proposta. Se agenzia ci deve essere, a mio avviso non può essere soltanto una agenzia di riordino degli strumenti esistenti, per tutte le cose che abbiamo già ampiamente detto. Deve essere qualcosa di profondamente diverso. Bisogna capire che missione l'agenzia ha. Anche il dibattito più recente, riportato dalla stampa, a livello di organizzazioni sindacali e di istituti economici specializzati, ha ripreso il tema dell'agenzia.

Occorre insomma riscoprire di nuovo il concetto di programmazione. Non è possibile che anche la microprogettualità dei contratti d'area non sia vista in un contesto più ampio, in un discorso di programmazione più ampio. Così è anche per le infrastrutture, se vogliamo veramente risolvere il problema. Altrimenti saranno partoriti tanti provvedimenti che messi insieme forse potranno produrre qualcosa, ma che lasciano il tempo che trovano.

Ecco perchè, nell'indecisione degli scopi, delle finalità, della missione dell'agenzia, a me sembra che questo emendamento sia semplicemente una fuga in avanti rispetto a quella che deve essere la proposta del Governo in questo senso. Sarebbe stato preferibile conservare la natura essenzialmente tecnica del provvedimento, a prescindere dal fatto che poi la mia parte politica non potrà mai accettare che in questa sede i miliardi delle plusvalenze Telecom vadano in un Fondo che non si capisce poi con quali finalità sarà gestito. Queste finalità devono essere stabilite espressamente da una normativa specifica che poi dovrà anche indicare come dovranno essere gestite queste risorse, tanto per riferirmi alla proposta del senatore Ferrante.

Nè la mia parte politica potrà accettare il discorso di un'agenzia che si risolve in un mero discorso di raggruppamento di sigle. Intendiamoci, dal punto di vista personale, anche alla luce dell'esperienza della Commissione, ho già detto in precedenza che ci sono troppi enti e spesso in concorrenza tra loro, che a volte ignorano l'uno l'attività dell'altro. Ci sono anche troppe nomenclature che «vivono» sulla questione meridionale, ma non che operano per «risolverla».

Quindi, personalmente non è che un discorso di razionalizzazione mi lasci indifferente ma bisogna considerare con molta attenzione quali sono i veri problemi del Mezzogiorno, che tutti hanno sottolineato. Infatti, almeno sull'analisi dei problemi non vi sono molte differenze: le condizioni per lo sviluppo, il *deficit* infrastrutturale, la criminalità organizzata, e via dicendo. Ricordo al riguardo il dibattito «storico» che si è già svolto in questa Commissione. Il problema ora è quello degli strumenti. Per quanto mi riguarda – ma lo dico anche a nome del mio Gruppo – ritengo che tutto quello che è stato fatto finora non sia sufficiente: occorre un'intelligenza strategica centrale che guidi questo processo di sviluppo, che non può essere affidato al mercato. Non si tratta di una questione ideologica. Anche per quanto riguarda le stesse infrastrutture, non è con la retorica localistica dei contratti d'area o altro che si risolveranno i problemi: sono questioni che vanno molto al di là delle dimensioni territoriali dell'ente locale e anche della stessa regione.

Nell'affrontare il discorso di un'intelligenza strategica centrale alla quale fare riferimento in modo da coniugare la programmazione dal basso e quella dall'alto, per così dire, in tutto questo vi deve essere naturalmente un coinvolgimento dei poteri locali. Questo è fuori discussione. Altro problema è quello delle risorse finanziarie che vengono trasportate da un anno all'altro. Sono favorevole alla sede deliberante perchè avverto l'esigenza di sbloccare le risorse per renderle al più presto disponibili considerata l'urgenza drammatica dei problemi da risolvere. Ma, chiarito questo punto, non avrei appesantito il provvedimento con la costituzione di un fondo privo di un supporto normativo, per il quale non esistono finalità definite, dal momento che tuttora manca una proposta da parte del Governo, a meno che non debba rifarmi a quanto riportato sulla stampa o in qualche pagina di un documento distribuito in via informale.

Pertanto, allo stato delle cose, pur rilevando l'urgenza di provvedere, poichè l'approccio strategico ai problemi del Mezzogiorno da parte del mio Gruppo è profondamente diverso da quello che si ravvisa nelle affermazioni fatte in questa sede, non mi sento di esprimere un voto favorevole su un emendamento come quello proposto dal relatore.

PRESIDENTE, *relatore alla Commissione.* Propongo di rinviare il seguito della discussione sugli emendamenti ad una seduta da convocare per martedì 2 giugno, alle ore 11, e di fissare il termine per la presentazione dei subemendamenti alle ore 13 dello stesso giorno.

MACCIOTTA, *sottosegretario di Stato per il tesoro, il bilancio e la programmazione economica.* Signor Presidente, concordo con la sua proposta, sottolineando l'esigenza che il disegno di legge in discussione sia approvato in prima lettura entro la prossima settimana.

PRESIDENTE, *relatore alla Commissione.* Poichè non si fanno osservazioni, la proposta da me poc'anzi formulata si intende accolta.

Rinvio il seguito della discussione ad altra seduta.

I lavori terminano alle ore 16,30.

SERVIZIO DELLE COMMISSIONI PARLAMENTARI

Il Consigliere parlamentare dell'Ufficio centrale e dei resoconti stenografici

DOTT. VINCENZO FONTI